

Votare bene per il P.C.I.

Nelle passate elezioni molte schede (circa 1 milione) furono annullate per errori materiali degli elettori, al momento in cui espressero il loro voto. Più di 900 mila altri elettori non votarono affatto perché o non ricevettero o non ritirarono i certificati elettorali.

Occorre perciò sin da adesso prepararsi a:

- EVITARE OGNI ERRORE CHE POSSA FAR DISPERSERE ANCHE UN SOLO VOTO COMUNISTA.
- AIUTARE GLI ELETTORI A VOTARE, ED A VOTARE BENE PER IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO.

COSÌ SI VOTA

Il presidente del seggio consegnerà due schede all'elettore che ha superato i 25 anni:

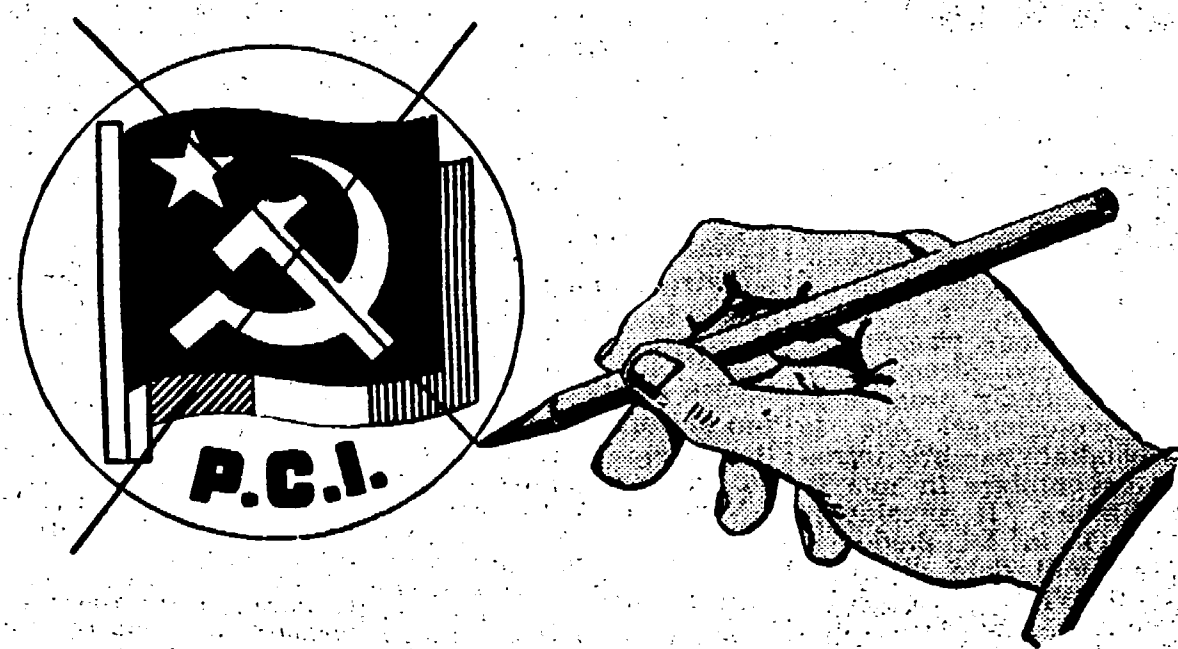
- la prima, di color grigio azzurro, per il voto per la Camera;
- la seconda, di color giallo, per il voto per il Senato;

FARE ATTENZIONE!

L'elettore, prima di entrare in cabina, deve controllare che le schede non siano state già votate e, in ogni caso, non rechino alcun segno estraneo che possa portare poi all'annullamento.

Quindi l'elettore entri in cabina e:

- faccia un segno di croce sul simbolo comunista nella scheda per la Camera;
- faccia un segno di croce sul simbolo comunista nella scheda per il Senato.



ELETTORE COMUNISTA!

Prima di uscire dalla cabina:

- controlla se hai votato bene e senza errori
- se ti accorgi di avere sbagliato o di avere sporcato la scheda:

 - ripiega la scheda e, chiusa, consegnala al presidente del seggio, chiedendo di averne un'altra in cambio. **NE HAI DIRITTO.**
 - ritorna in cabina e, con calma, vota di nuovo e bene.

L'elettore, quando ha votato, deve consegnare **CHIUSE** le schede nelle mani del presidente, per non correre il rischio di farcele annullare immediatamente.

Il voto è segreto

Da parte della DC anche in questa campagna elettorale, non mancano tentativi, di corruzione, e di intimidazione nei confronti dei cittadini-elettori.

Ricordiamo a tutti che il voto è segreto, ed è tutelato dalla legge, la quale considera reato qualsiasi minaccia o costrizione per far votare a favore di una lista o di un candidato o impedire il voto, come può essere una minaccia di licenziamento o di rappresaglia.

E si ricordi soprattutto l'elettore che dentro la cabina nessuno può vederlo e nessuno può, dopo, controllare il suo voto.

ELETTORE

Contro chi tenta di carpire con la forza il tuo voto, vota tranquillo per il P.C.I.

ELETTORE!

Se vuoi che il tuo voto sia valido

- non fare la croce su nessun altro simbolo oltre che su quello del P.C.I.
- non scrivere nello spazio riservato alle preferenze cognomi di candidati che non siano nella lista del P.C.I.
- non scrivere nessun nome sulla scheda per il Senato. Basta fare la croce sul simbolo
- non scrivere il tuo nome e non fare segni di nessun genere — oltre la croce e, eventualmente, l'indicazione delle preferenze — sulle due schede

COSE DA FARE SUBITO

- controllare che tutti gli elettori siano in possesso del certificato elettorale, regolare in ogni sua parte;
- in mancanza del certificato, l'elettore ed anche le sezioni del partito controllino presso il municipio se l'elettore è fuoripia iscritto nelle liste oppure se non ne sia stato, a sua insaputa, cancellato. In questo secondo caso, è necessario aiutare l'elettore a presentare immediatamente ricorso presso la Corte di Appello sede della circoscrizione elettorale, che provvede alla reinscrizione;
- provvedere a che gli elettori si forniscano dei documenti di identificazione.

Da tutta l'Europa: salvezza per Grimau

Studenti e operai a Parigi contro Franco



PARIGI — I giovani manifestano davanti al consolato spagnolo (Telefoto ANSA - «L'Unità»)

Il belga premio Nobel per la pace, Pire, scrive all'arcivescovo di Toledo - Prese di posizione e dimostrazioni in Svezia, Gran Bretagna, Grecia

Dichiarazioni di un giurista

Una farsa tragica

L'avv. Fausto Tarsitano, rientrato ieri sera da Madrid dopo aver assistito al processo contro il dirigente comunista Grimau, per l'Associazione dei giuristi democratici, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Non un uomo è stato giudicato a Madrid, ma l'idea che egli professa. I fatti, per i quali il "Ministero Fiscal" ha richiesto la pena di morte, sarebbero stati commessi 25 anni fa, nel periodo in cui Grimau dirigeva a Barcellona la "Brigata d'investigazione criminale", un corpo di polizia incaricato di reprimere i delitti comuni. « Il reato addebitato al dirigente comunista è quello di ribellione militare continuata, prevista dall'articolo 200 del Codice militare, per aver egli ricoperto l'incarico in parola, per aver nell'esercizio di tale ufficio sequestrato alcuni detenuti e per essere egli un dirigente del Partito comunista spagnolo. Non una prova, però, è stata portata, per tentare di dimostrare i "compiuti illeciti" della "Brigata di Investigazione", le violenze denunciate e l'attività politica di Grimau. Non uno dei trenta testimoni, infatti, ha potuto dire di aver sofferto nelle proprie carni una qualsiasi violenza: essi si sono limitati a dichiarare di aver conosciuto gli episodi addebitati al "reus in causa". Inoltre, nessuno è venuto a deporre davanti al tribunale, perché la procedura penale spagnola non consente, in casi del genere, l'audizione dei testi da parte della Corte e in contraddittorio con la difesa. « Queste cosiddette "prove" sono state tutte raccolte dal pubblico ministero, e solo su questo "materiale probatorio", si è giudicato. E si è giudicato dopo che l'imputato, solo 48 ore prima della celebrazione del processo, era stato messo in grado di nominare un difensore, scelto per legge tra una lista di uffici pubblici e l'esercito militare. Soltanto in due giorni, dunque, il difensore ha dovuto studiare l'incarico processuale, parlare con Grimau per concertare con lui la "difesa", che doveva essere presentata al tribunale per iscritto, subito dopo l'interrogatorio dell'imputato. Ne risulta che il processo è una leggenda sia pure formale l'aver consentito all'accusato e coraggioso difensore una replica orale alle argomentazioni del pubblico ministero. « Negata alla difesa la possibilità di intervenire efficacemente nel processo attraverso l'udizione di propri testi o di altri mezzi istruttori, negata a Grimau ogni possibilità di scegliersi liberamente il difensore e, sin dall'inizio dell'istruttoria, negata alla difesa la possibilità di poter interrogare i testi d'accusa, il processo si è ridotto a una tragica farsa. Una procedura siffatta è non solo un retroscena e liberticide consentono ai magistrati spagnoli ogni sorta di arbitrio, tanto più che — in base a un decreto legge del 1946 — è sottratta al giudice ordinario la possibilità di giudicare reati non solo politici, ma anche comuni. Questo decreto ha infatti consentito mercedi scorse ai giudici militari di condannare due giovani madrilani imputati di rapina ai danni di un tassista. « La mia coscienza esca commossa dall'esperienza che ho vissuto a Madrid. E' dovere di tutti tagliare gli artigli del fascismo spagnolo: si è ancora in tempo per salvare la vita di Grimau! »

DALLA PRIMA PAGINA

glio di guerra presieduto da un colonnello assai vecchio, col petto coperto di decorazioni e un viso incartapecorito e al tempo stesso senilmente gonfio (una grottesca caricatura di Franco). Anziano è anche il cosiddetto ponente, una specie di giudice a latere o di relatore, che è il vero rappresentante, l'eminenza grigia del potere politico e della casta militare. I giudici sono ufficiali subalterni, giovanissimi, e impacciati, visibilmente a disagio nella funzione che è stata loro improvvisamente assegnata. Forse qualcuno di loro, dopo la conclusione del mostruoso processo, ha nutrito dubbi molto seri, magari solo di ordine morale, sulla spietata richiesta del pubblico ministero. Ma non dev'essere stato difficile al colonnello e al ponente piegarli tutti alla volontà crudele del regime tirannico. Il processo comincia. Un sottufficiale segretario legge con incredibile velocità, sicché è impossibile, per gli ascoltatori, prendere appunti, e certamente per i giudici capire bene di che cosa si tratta, dato anche che la stampa ha taciuto quasi completamente sulla vicenda — una "relazione che è già una durissima requisitoria. Grimau è accusato di crimini orrendi, che gli vengono attribuiti non si comprende in base a quali prove e che comunque risulterebbero a 25 anni fa: tortura e maltrattamenti inflitti a prigionieri politici, uomini e donne, nella sua qualità, prima di segretario, e poi di capo della Brigata di polizia criminale di Barcellona, dipendente dal governo repubblicano di Madrid in lotta contro la ribellione fascista.

Il processo è istruito con incredibile perfidia. Grimau è accusato — sempre senza prove e senza che un solo testimone sia chiamato in aula a deporre — di rapine, di furti, di estorsioni. Il documento preparato dalla polizia e dalla magistratura militare getta fango sull'imputato a piene mani. Il regime non vuole soltanto uccidere fisicamente. Lo vuole distruggere moralmente; vuole annientare persino il ricordo nel cuore degli amici, della moglie, dei figli. L'accusa pone perciò in ombra i « reati » recenti, la nobile attività clandestina svolta da Grimau contro il regime fascista, in questi ultimi mesi dopo il suo ritorno clandestino in patria. Calca invece i toni — con una enorme quantità di false prove prefabbricate a posteriori — sul lontano passato, in uno sforzo furibondo di presentare quest'uomo mite, sereno, che non manifesta né paura né iattanza, come un vile aguzzino. Lo stesso sforzo distruttore lo compie poi il pubblico ministero, il fiscal, che sottopone l'imputato a un interrogatorio condotto nel modo più arrogante e aggressivo. L'interrogatorio processuale è pieno zeppo di « sembra », di « correva voce che », di « sono state raccolte notizie secondo cui ». D'altra parte è assurdo che il processo sia stato istruito, sulla base di fatti avvenuti 25 anni fa, soltanto ora, in questi ultimi mesi, cioè soltanto dopo l'arresto di Grimau tornato in Spagna per combattere una battaglia politica. Perché nessuno ha mai accusato Grimau durante 25 anni? Perché nes-

sun processo contro di lui è stato mai istruito, in contumacia? Il capitano non può dirlo, ma lo fa capire con molta chiarezza: si tratta di una montatura. In queste condizioni — dice il difensore — non si può condannare! Il difensore conclude la lettura della difesa scritta chiedendo l'assoluzione per gli inesistenti reati di 25 anni fa e la condanna ad una pena relativamente lieve (tre anni) per l'attività comunista di Grimau dopo il suo ritorno in Spagna nel '62, attività di cui l'imputato si è detto orgoglioso. Sembra che tutto sia finito ma non è così. Deposito il foglio contenente la breve arringa scritta, il difensore chiede il permesso di continuare a parlare. « Sono risonante qui — dice con voce arrochita dalla emozione — parole terribili il cui peso schiaccia l'imputato ed impedisce di vedere la realtà delle cose, di comprendere la figura dell'imputato e la sua storia personale. La nostra fede cristiana ci insegna quanto sia tremendo il dover giudicare anche un solo uomo, perché la condizione umana, la vita sono qualcosa di sacro che ci impone il più grande rispetto. Poi, fra lo stupore generale e l'evidente irritazione del fiscal e degli altri ufficiali presenti, il difensore d'ufficio comincia a sostenere la tesi che Grimau non può essere comunque giudicato per i fatti della guerra civile perché, anche se esistessero le prove di una sua colpevolezza, egli agì convinto di compiere il suo dovere, agli ordini di un governo che egli considerava legittimo. E' forse la prima volta che in un consiglio di guerra spagnolo una voce si levava a affermare che 25 anni fa il governo repubblicano poteva essere considerato legittimo e giusto da una parte della popolazione spagnola. Con parole sempre più veementi, il capitano Rebollo supplica i giudici di riportarsi con la mente e con l'animo alle tragiche giornate del luglio 1936, quando ciascuno spagnolo dovette scegliere il suo posto di lotta da una parte o dall'altra delle barricate, e dovette scegliere secondo la sua coscienza.

Il difensore ricorda di aver sofferto nella persona dei suoi familiari le conseguenze della guerra civile, e di essere convinto che il movimento falangista era nel giusto e Grimau nel torto. Ma — soggiunge con forza — voi dovete giudicare se esistano o no dei delitti, nessun delitto è stato provato. Non si può condannare Grimau per le sue idee. Né, per quanto riguarda il presente, lo si può accusare di sovversivo. Tutto ciò che in questi ultimi mesi Grimau ha scritto su volantini ed opuscoli clandestini e quello che egli stesso ha affermato durante il processo, non contiene incanto alla ribellione, o al sovvertimento violento dell'ordine politico e sociale, ma soltanto opinioni, proposte, idee sul modo come il popolo spagnolo dovrà pacificamente mutare il regime in un ordine che secondo Grimau è migliore. « All'ora parole coraggiose del difensore il fiscal replica con estrema durezza: è un richiamo alla disciplina militare, alla fedeltà falangista, e, con perfide allusioni, alla prudenza. Ma il capitano Rebollo, con un ultimo sforzo di volontà, replica ribadendo punto per punto le sue opinioni, dicendo: « Fra l'altro quasi a mezza bocca che la parola « morte » è risuonata troppo spesso in quest'aula e che soltanto la fede cristiana può far fronte con efficacia al comunismo. Mormorii di approvazione, ma anche di sdegno accolgono la replica del difensore. E' stato un atto di coraggio, che dimostra come le idee seminate da Grimau e da tutti i comunisti spagnoli abbiano cominciato a farsi strada persino nella coscienza di alcuni membri dell'esercito. « Ma è evidente che la sentenza è già stata prefabbricata nelle alte sfere governative. Perciò quando il Consiglio di guerra si alza per ritirarsi in camera di consiglio annunciando che la sentenza verrà fatta conoscere in seguito, nessuno si fa soverchie illusioni. Tutti si attendono la condanna a morte e sanno che solo un impetuoso, immediato, generale movimento dell'opinione pubblica internazionale potrà strappare Grimau al plotone di esecuzione.

La protesta in Italia. Anche nella giornata di ieri sono svolte manifestazioni di solidarietà con l'eroe antifascista Julian Grimau. Si sono radunati, tra le altre, quella di Napoli, dove alcune centinaia di giovani hanno dimostrato a lungo nel centro cittadino e sotto le finestre del consolato spagnolo. La manifestazione era stata indetta da « Nuova Resistenza », dalla FGCI, dal Movimento giovanile socialista, dall'Unione studentesca italiana, dalla Guardia italiana e dal Circolo giovanile ebraico. I giovani dimostranti sono partiti, organizzandosi in corteo, dal teatro « Mercedante », hanno attraversato piazza Municipio, sostando per oltre mezz'ora davanti alla rappresentanza diplomatica del governo falangista e provocando la completa interruzione del traffico. Facevano spicco numerosi cartelli che chiedevano la scar-

cerazione immediata di Grimau. In serata, a conclusione di un dibattito tra esponenti della FGCI, della Federazione giovanile socialista, della Federazione giovanile socialdemocratica, del Movimento giovanile DC e della Gioventù liberale, è stato inviato un telegramma alla Ambasciata spagnola che chiede la liberazione di Grimau e vittima della tirannide franchista. Ai numerosi telegrammi inviati nei giorni scorsi dai più noti uomini di cultura italiani al ministro delle Informazioni del governo spagnolo si è aggiunto intanto quello dello scrittore cattolico Massimo Grillandi, il quale ha scritto: « Come scrittore sinceramente amico della Spagna la prego di intervenire in nome della libertà e della umanità per la sorte di Julian Grimau ». Si apprende anche che da Ostia un gruppo di giovani operai e studenti comunisti, so-

cialisti, radicali, socialdemocratici e repubblicani hanno inviato a Giovanni XXIII un telegramma per chiedere al Papa di intervenire in favore di Grimau. Centinaia di giovani comunisti, socialisti e indipendenti di R. Emilia hanno dato vita ieri ad una vivace manifestazione di protesta, contro la minaccia di condanna a morte del dirigente spagnolo, Julian Grimau. Dopo essersi radunati in piazza Prampolini, i giovani hanno sfilato in corteo per le vie centrali della città. La direzione del Partito radicale ha invitato i ministri dei partiti della « sinistra democratica » a unirsi allo sdegno dell'opinione pubblica internazionale e a prendere ora quelle iniziative che saranno necessarie per impedire che il governo della Repubblica trovi la sua unica espressione nel comportamento tenuto, in suo nome, dalla polizia a Roma e a Milano.

La protesta in Italia Cortei a Napoli e Reggio E. Un appello del Partito radicale

Anche nella giornata di ieri sono svolte manifestazioni di solidarietà con l'eroe antifascista Julian Grimau. Si sono radunati, tra le altre, quella di Napoli, dove alcune centinaia di giovani hanno dimostrato a lungo nel centro cittadino e sotto le finestre del consolato spagnolo. La manifestazione era stata indetta da « Nuova Resistenza », dalla FGCI, dal Movimento giovanile socialista, dall'Unione studentesca italiana, dalla Guardia italiana e dal Circolo giovanile ebraico. I giovani dimostranti sono partiti, organizzandosi in corteo, dal teatro « Mercedante », hanno attraversato piazza Municipio, sostando per oltre mezz'ora davanti alla rappresentanza diplomatica del governo falangista e provocando la completa interruzione del traffico. Facevano spicco numerosi cartelli che chiedevano la scar-

cerazione immediata di Grimau. In serata, a conclusione di un dibattito tra esponenti della FGCI, della Federazione giovanile socialista, della Federazione giovanile socialdemocratica, del Movimento giovanile DC e della Gioventù liberale, è stato inviato un telegramma alla Ambasciata spagnola che chiede la liberazione di Grimau e vittima della tirannide franchista. Ai numerosi telegrammi inviati nei giorni scorsi dai più noti uomini di cultura italiani al ministro delle Informazioni del governo spagnolo si è aggiunto intanto quello dello scrittore cattolico Massimo Grillandi, il quale ha scritto: « Come scrittore sinceramente amico della Spagna la prego di intervenire in nome della libertà e della umanità per la sorte di Julian Grimau ». Si apprende anche che da Ostia un gruppo di giovani operai e studenti comunisti, so-

cialisti, radicali, socialdemocratici e repubblicani hanno inviato a Giovanni XXIII un telegramma per chiedere al Papa di intervenire in favore di Grimau. Centinaia di giovani comunisti, socialisti e indipendenti di R. Emilia hanno dato vita ieri ad una vivace manifestazione di protesta, contro la minaccia di condanna a morte del dirigente spagnolo, Julian Grimau. Dopo essersi radunati in piazza Prampolini, i giovani hanno sfilato in corteo per le vie centrali della città. La direzione del Partito radicale ha invitato i ministri dei partiti della « sinistra democratica » a unirsi allo sdegno dell'opinione pubblica internazionale e a prendere ora quelle iniziative che saranno necessarie per impedire che il governo della Repubblica trovi la sua unica espressione nel comportamento tenuto, in suo nome, dalla polizia a Roma e a Milano.